

L'innovazione socio-territoriale in un contesto di crisi e post-crisi sanitaria: il caso studio dell'assistenza agli anziani in tre aree interne italiane

Marco Alberio (Università di Bologna); Rebecca Plachesi (Università di Bologna)

Fin dall'inizio della pandemia gli anziani sono stati identificati tra i soggetti più a rischio nello sviluppare complicazioni in caso di contaminazione dal virus del Covid-19. In Italia, così come in molte altre parti del mondo, sono state messe in atto misure specifiche per proteggerli, concentrandosi però essenzialmente sulla limitazione dei contatti fisici e sociali, con ripercussioni spesso importanti sul benessere sociale e psicologico degli anziani. In questa presentazione, ci interesseremo delle situazioni e delle esperienze vissute dagli anziani (settant'anni e più) in alcune aree interne e rurali italiane, cercando di evidenziare i possibili effetti socio-territoriali che questa crisi sanitaria ha avuto su di loro. Da un lato, cercheremo di individuare gli effetti negativi che accentuano la loro vulnerabilità e, dall'altro, le misure protettive e di supporto che consentono agli anziani di far fronte a questa pandemia e alle sue conseguenze nel lungo periodo. Ci domanderemo, quindi, se alcune di queste iniziative e processi messi in atto da una varietà di attori (associazioni non-profit, istituzioni pubbliche locali o nazionali, etc.) prendano la forma di processi di innovazione sociale.

Il concetto di innovazione sociale viene utilizzato in svariate discipline e con scopi diversi: riflessioni teoriche, casi studio, implementazioni di policy, etc. All'interno di questo concetto la dimensione "sociale" non ha sempre indicato la stessa idea. I primi tentativi di uso del termine innovazione sociale si riferivano ai processi e alle trasformazioni sociali prodotte dall'innovazione tecnologica (Cajaiba-Santana, 2014). Diversi cambiamenti sono poi avvenuti nel tempo e l'elemento sociale ha occupato uno spazio sempre più rilevante. Per la Commissione Europea, che all'innovazione sociale ha dedicato un approfondimento importante anche con il Libro Verde sull'innovazione, "l'innovazione non è solo un meccanismo economico o un processo tecnico. Si tratta soprattutto di un fenomeno sociale. [...]. Per il suo scopo, i suoi effetti o i suoi metodi, l'innovazione sociale è quindi intimamente legata ai contesti sociali in cui si produce" (Nostra Traduzione).

Molti autori hanno collegato i processi di innovazione sociale ai cambiamenti strutturali nell'intervento del settore pubblico. Cambiamenti che hanno quindi portato gli attori della società civile a reagire, creando e implementando soluzioni ai problemi (sociali) che lo Stato non può, o non vuole più soddisfare. Le iniziative e le soluzioni messe in atto dalla società civile in seguito al retrocedere del welfare state sono state concettualizzate e interpretate come delle innovazioni sociali (Moulaert et al., 2017). La "crisi del capitalismo assistenziale" ha portato all'instabilità delle basi istituzionali che assicuravano la coesione e l'integrazione sociale (Vicari Haddock e Mingione, 2017). Alcuni paesi hanno reso effettivo il modello del New Public Management come una forma di amministrazione pubblica, ovvero un modello di pubblica amministrazione ispirato al settore privato, come risposta alla crisi finanziaria. La crisi pandemica, ad esempio – così come altri fenomeni importanti degli ultimi anni – ha richiesto dei processi di

riorganizzazione che hanno evidenziato le debolezze del sistema di welfare nazionale (Bernardoni, 2020; Prandini e Ganugi, 2022). Davanti a questi limiti sempre più evidenti e messi ultimamente anche in luce dalla pandemia (Alberio e Sousa, 2020) molti attori della società civile hanno risposto con lo sviluppo di forme alternative di amministrazione pubblica, in un'ottica di innovazione sociale: ad esempio, tramite governance collaborativa oppure innovazione collaborativa (Lévesque, 2013). Progressivamente negli anni si sono sviluppate risposte socialmente organizzate, spesso proprio a partire dalla società civile, a volte anche in collaborazione con le istituzioni e il mercato. In questa prospettiva, l'innovazione sociale non è semplicemente intesa come un prodotto/servizio, oppure una novità, ma è anche la combinazione di diversi attori che creano nuove alleanze e collaborazione per un maggior impatto sociale. Difatti, l'innovazione sociale viene caratterizzata non solo da questa prima dimensione di governance, ma anche da una seconda: l'empowerment degli individui e dei gruppi capaci di aumentare la propria capacità socio-politica e il loro accesso alle risorse necessarie così da migliorare i diritti alla soddisfazione dei propri bisogni umani e alla loro partecipazione (Moulaert et al., 2005). Oltre alla governance e all'empowerment, che sono due dimensioni essenziali dell'innovazione, la terza è quella della trasformazione sociale. Questa riguarda i “[c]ambiamenti nelle relazioni sociali [...] che permettono la soddisfazione dei bisogni [...] ma anche l'aumento del livello di partecipazione di tutti e soprattutto dei gruppi svantaggiati” (Moulaert et al., 2005:1976; Nostra Traduzione).

Sulla base di un'analisi qualitativa, all'interno di tre aree interne e rurali del territorio italiano (zona di Forlì, zona di Vulture e zona di Val Bisenzio), il nostro contributo tenderà di mettere in evidenza le dinamiche e i processi di innovazione sociale che una varietà di attori locali hanno messo in atto (a volte anche prima della pandemia) per rispondere alle esigenze dettate dalla crisi pandemica. Nella presentazione, quindi, mostreremo i diversi tentativi di rispondere alla problematica complessa dell'invecchiamento (dimensione demografica) nelle zone interne e rurali (dimensione socio-territoriale) in una situazione di pandemia (dimensione sociosanitaria).